



LINEE GUIDA

PER LA TUTELA E
LA VALORIZZAZIONE

delle lingue

cimbra

ladina

móchena

in area dolomitica

30 NOVEMBRE 2022

CLAM
2021

CIMBRO
LADINO
MÓCHENO

INDICE

1. INTRODUZIONE	P. 3
2. I RISULTATI DELL'INCHIESTA CLAM 2021. PUNTI DI FORZA	P. 4
2.1. UNO SGUARDO D'INSIEME	P. 4
2.2. LE VALLI LADINE	P. 5
2.3. CIMBRI E MÖCHENI	P. 7
3. I RISULTATI DELL'INCHIESTA CLAM 2021. PUNTI DI DEBOLEZZA	P. 9
3.1. UNO SGUARDO D'INSIEME	P. 9
3.2. LE VALLI LADINE	P. 10
3.3. CIMBRI E MÖCHENI	P. 11
4. GLI INTERVENTI	P. 12
4.1. PROMUOVERE	P. 12
4.2. TRASFORMARE	P. 16
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	P. 19

1. INTRODUZIONE

Redigere un programma di politica linguistica richiede la conoscenza di dati precisi che riguardano competenze, pratiche linguistiche e atteggiamenti verso la lingua locale di chi abita nei comuni ai quali è indirizzata la programmazione. Per ottenere questi dati è necessario organizzare delle indagini sociolinguistiche che permettano di descrivere in modo accurato e quantitativamente significativo gli ambienti linguistici ai quali s'intende rivolgere gli interventi.

I dati raccolti nelle inchieste sociolinguistiche sono infatti la base per lo studio della vitalità linguistica. I criteri per misurare tale vitalità sono presentati in forma scalare, come nella proposta dell'UNESCO (BRENZINGER ET AL. 2003), che tiene conto di nove parametri: la trasmissione intergenerazionale, il numero di parlanti e la loro proporzione sulla popolazione totale, l'uso nei domini d'impiego, la risposta a nuovi domini e media, materiali per l'alfabetizzazione e l'educazione linguistica, atteggiamenti e politiche linguistiche delle istituzioni, atteggiamenti dei membri della comunità linguistica, quantità e qualità della documentazione sulla lingua.

Rispetto a questi parametri non è mai stata svolta un'indagine che permetta di verificare con accuratezza lo stato della lingua cimbra e della lingua mòchena. Per il ladino dolomitico gli ultimi dati raccolti sono stati pubblicati nel 2006 da DELL'AQUILA E IANNACCARO. È dunque per rispondere all'esigenza di un aggiornamento della situazione che alla fine del 2021 è stata avviata la ricerca *CLAM cimbro ladino mòcheno 2021*. La ricerca ha indagato lo status delle lingue di origine tedesca parlate nei comuni della Provincia di Trento e della lingua ladina parlata nei comuni delle Province di Trento, di Bolzano e di Belluno.

Come strumento per l'indagine è stato elaborato un questionario, articolato in oltre quaranta che sono state somministrate a un campione statisticamente rilevante d'informatori appartenenti alle comunità di minoranza linguistica coinvolte. I questionari sono stati compilati da 133 abitanti di Luserna, 3174 abitanti dei comuni ladini dell'area dolomitica, 309 abitanti dei comuni mòcheni.

Nelle pagine seguenti sono illustrati i principali punti di forza e di debolezza emersi dall'inchiesta, e sono tracciate delle linee guida finalizzate a interventi di promozione delle tre lingue, che tengono conto dei dati registrati.

2. I RISULTATI DELL'INCHIESTA CLAM 2021. PUNTI DI FORZA

2.1. UNO SGUARDO D'INSIEME

I diversi contesti socio-economici e culturali in cui vivono i tre gruppi di popolazione -cimbri, ladini, mòcheno- determinano nette differenze nelle risposte al questionario, e di conseguenza anche la necessità di intervenire in modo distinto rispetto alla tutela/promozione linguistica nelle tre comunità. Nei dati raccolti si possono leggere, tuttavia, alcune tendenze comuni, che evidenziamo nel presente paragrafo (**PUNTI DI FORZA. UNO SGUARDO D'INSIEME**) e nel paragrafo successivo (**§3.1. PUNTI DI DEBOLEZZA. UNO SGUARDO D'INSIEME**).

COMPETENZE

Le competenze linguistiche dichiarate si basano sull'auto-percezione degli informatori e non sono state oggettivamente testate. Con questa cautela, osserviamo alcune tendenze comuni che i dati presentano.

Notiamo che per l'oralità (capire e parlare la lingua di minoranza) le percentuali di chi dichiara una competenza buona o abbastanza buona superano il 50% in tutti e tre i di informanti, e si aggirano tra un valore minimo del 60,2% per la produzione orale registrato in un comune mòcheno e un valore massimo del 88,2% registrato in un comune della val Badia (<https://cimbri-ladino-mochoeno-2021.lett.unitn.it/risultati-comparati-competenze>).

Questi dati sono coerenti con quelli sul riconoscimento della lingua madre, che in quasi tutti i comuni (solo tre fanno eccezione) coincide con la lingua di minoranza locale per oltre il 50% delle risposte, e in alcuni comuni supera di molto questo valore (cfr. mappa 1, inchiesta, risultati: <https://cimbri-ladino-mochoeno-2021.lett.unitn.it/>). Si deve considerare, tuttavia, che nei comuni di Ampezzo, Fodom e Moena non tutti gli informanti riconoscono al ladino parlato in famiglia sin dalla nascita lo status di lingua madre, e dichiarano al suo posto l'italiano. A Colle un terzo della popolazione considera il collese come un dialetto e, sebbene in famiglia abbia sempre parlato la varietà locale, riconosce come lingua madre l'italiano.

I dati nel loro insieme evidenziano in tutte le aree di minoranza una situazione di diversità linguistica complessa, con la presenza di non pochi informanti che si dichiarano parlanti nativi di due lingue.

USI

Si registra una forte presenza delle lingue di minoranza almeno in situazione di diglossia, cioè come lingue della comunicazione orale quotidiana in coesistenza con l'italiano (e il tedesco in Gardena e Badia) negli ambiti d'uso più formali. In tutti i comuni di minoranza l'uso della lingua locale in ambito familiare / parentale / amicale tocca valori molto vicini o superiori al 50%. Si segnala che i valori dell'area ladina sono nettamente più alti (79%) rispetto a quelli dell'area cimbra (58%) e möchena (50%) (<https://cimbroladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/risultati-comparati-usi>).

ATTEGGIAMENTI

Tutti i gruppi registrano percentuali alte di accordo rispetto alle seguenti quattro affermazioni: *i più giovani dovrebbero studiare il cimbroladino/möcheno; il cimbroladino/möcheno dovrebbe essere più usato nel paese; l'amministrazione comunale dovrebbe fare di più per tutelare il cimbroladino/möcheno; è più cimbroladino/möcheno chi parla la lingua locale* (<https://cimbroladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/risultati-comparati-atteggiamenti>). L'accordo rivela una diffusa sensibilità nei confronti della lingua locale, il suo generale riconoscimento come elemento di appartenenza a una comunità e il desiderio di una sua maggiore diffusione e valorizzazione.

2.2. LE VALLI LADINE

Anche tra le valli ladine si registrano delle differenze, in alcuni casi notevoli, sia tra i comuni delle diverse province (Trento, Bolzano e Belluno), sia tra quelli della stessa provincia. A questo proposito si evidenzia che nei comuni dove ha sede l'Istituto culturale si registrano spesso i valori più alti nelle percentuali di chi dichiara competenze linguistiche buone e l'uso della lingua locale in vari ambiti.

COMPETENZE

Nell'area Fassana il riconoscimento del ladino come lingua madre supera il 50%. Solo a Mazzin si registra un valore inferiore al 50%, mentre la percentuale a Sèn Jan (sede dell'Istituto culturale) supera il 70% (cfr. mappa 1 in: <https://cimbroladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-fassano>). Le competenze dichiarate rispetto alla comprensione e alla produzione orale mostrano valori positivi (grafici 2 e 3 in: <https://cimbroladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-fassano>).

Anche nell'area bellunese i risultati rispetto alla comprensione della lingua locale non si discostano dalla media delle altre valli ladine (<https://cimbroladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-fodom-col-anpezo#tabella2>).

Le percentuali più alte si registrano nei comuni ladini dell'Alto Adige, dove chi sa parlare in ladino supera il 90% e in qualche comune badioto raggiunge la totalità. Percentuali ancora più alte si hanno per la comprensione. Simili sono anche i dati sulla competenza nella lettura. Solamente nelle frazioni ladine del Comune di Castelrotto, le percentuali si abbassano di una decina di punti (<https://cimbroladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-gardenese-badiotto#mappa1>).

USI

Nell'area fassana i valori d'uso della lingua locale in ambito familiare (e più ampiamente parentale) sono mediamente superiori al 60%, sia per la comunicazione con i genitori sia per la comunicazione con i figli (cfr. risposte alle domande 04.01, 04.02, 04.03, 04.05, 04.06). Il valore più basso, ma sempre superiore al 50%, si registra nell'uso del ladino con il/la partner (cfr. risposte alla domanda 04.04), indice questo dovuto ai frequenti matrimoni misti. Si rileva inoltre una percentuale maggiore d'uso del fassano con il padre, confermata dal fatto che si registrano più matrimoni misti con donne non ladine.

In area bellunese le percentuali nell'uso del ladino con le generazioni precedenti -padre, madre, anziani- nei tre comuni non varia rispetto alle percentuali di uso con le nuove generazioni -figli, bambini (<https://cimbroladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/usi-fodom-col-anpezo>).

ATTEGGIAMENTI

In area fassana le affermazioni largamente condivise sulla necessità dello studio del ladino per i giovani, e sull'opportunità di un suo maggiore uso nel paese e nell'amministrazione evidenziano una diffusa sensibilità nei confronti della lingua locale, il suo riconoscimento come elemento di appartenenza a una comunità e il desiderio di una sua maggiore diffusione e valorizzazione.

In area bellunese si registra la percentuale più alta di popolazione che ritiene che “il ladino sia in pericolo di scomparsa”. Tale pericolo è avvertito in modo più consistente dai più giovani. Nelle risposte circa l'accordo rispetto all'affermazione “I più giovani dovrebbero studiare il ladino” Fodom registra la percentuale più alta e si discosta sensibilmente da Colle e Ampezzo, segnalando che in questo comune la lingua e il derivante senso di appartenenza sono temi attuali, e costituiscono elementi fondamentali da tramandare alle nuove generazioni.

Inoltre, Fodom e Colle sono i comuni dove più forte è la richiesta che l'amministrazione comunale utilizzi il ladino come lingua ufficiale. Cortina d'Ampezzo, dove la lingua di minoranza è più debole, ha la percentuale più alta rispetto all'accordo con l'affermazione che l'amministrazione comunale dovrebbe fare di più per tutelare il ladino.

Nei comuni ladini dell'Alto Adige chi ritiene la lingua locale in pericolo di scomparsa corrisponde a meno della metà degli abitanti. La risposta è una conseguenza della competenza diffusa e dell'uso comune della lingua ladina. Oltre l'80% di chi ha compilato il questionario ritiene, però, che il ladino dovrebbe essere studiato di più dai giovani.

2.3. CIMBRI E MÖCHENI

COMPETENZE

Più della metà degli abitanti di Luserna (53%) considera il cimbro come lingua madre (per i cimbri residenti fuori Luserna la percentuale si abbassa al 41%). È alta anche la percentuale di chi comprende bene il cimbro (81%), mentre si abbassa quella di chi dichiara una buona competenza nel parlarlo (66%). Chi meglio capisce e parla il cimbro sono i nati prima del 1956 (con percentuali del 100% e del 90%); la competenza si riduce gradualmente con l'età fino alla fascia di chi ha 26-18 anni; si osserva invece un aumento della competenza dichiarata dai parlanti tra i 17 e i 14 anni (con percentuali dell'89% e del 67%; cfr. grafici 2-5 in: <https://cimbro-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-cimbro>). Merita rilievo il dato sul bilinguismo precoce: chi dichiara di avere come lingua madre il cimbro e l'italiano presenta i dati più alti in relazione alla competenza sia orale che scritta nella lingua cimbra.

Anche nei comuni mòcheni poco più della metà degli abitanti considera il mòcheno come lingua madre (56%). Le competenze dichiarate buone per la lingua orale si collocano tra il 60% e il 70%, con percentuali più alte per i parlanti più anziani (<https://cimbri-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-mocheno>).

USI

L'uso del cimbro e del mòcheno sono alti in famiglia. Si evidenzia a questo proposito un aumento molto rilevante nell'uso del cimbro con la madre nei più giovani (nati dopo il 2003): la percentuale si alza da un 12,5% a un 55,6% (<https://cimbri-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/usi-cimbro>).

Il mòcheno è usato in famiglia soprattutto con gli anziani, ma in una percentuale lievemente inferiore al 50%. Si distinguono i dati del comune di Palù, dove l'uso della lingua locale in famiglia raggiunge percentuali molto elevate (oltre il 90%, cfr. grafici 3 e 5 in: <https://cimbri-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-fassano>).

ATTEGGIAMENTI

L'atteggiamento verso la lingua cimbra e verso la lingua mòchena è positivo ed è accompagnato dalla consapevolezza del rischio che le due lingue possano scomparire. Dai dati emerge anche che non vi sono preclusioni all'insegnamento della lingua locale a scuola e che si ritiene utile che i giovani s'impegnino per studiarla.

3. I RISULTATI DELL'INCHIESTA CLAM 2021. PUNTI DI DEBOLEZZA

3.1. UNO SGUARDO D'INSIEME

Nonostante la diversità delle risposte emerse dai questionari, in gran parte originate dalle differenze demografiche e socio-economiche che caratterizzano i tre gruppi considerati, anche per quanto riguarda i punti di debolezza si registrano alcune tendenze comuni.

COMPETENZE

Risulta evidente in tutti i comuni lo scarto notevole tra le competenze nella lingua locale orale (capire e parlare) e le competenze nella lingua scritta (leggere e scrivere). Le lingue di minoranza sono conosciute e praticate soprattutto come lingue orali. Anche la normalizzazione grafica molto recente del mòcheno e del cimbro influisce su questi dati. Nelle aree nelle quali a scuola è attivo l'insegnamento della lingua locale, questo non basta a colmare lo scarto (<https://cimbro-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/risultati-comparati-competenze>).

USI

In tutti i comuni la lingua locale è poco usata nelle comunicazioni in ambiti di maggiore formalità rispetto a quello familiare/amicale (p.e. non è impiegata a scuola nelle comunicazioni tra genitori e insegnanti; cfr. risposte alla domanda 05.04).

Anche in ambiti d'uso recenti come quello dei *social media*, che sono importanti indicatori di dinamismo linguistico, si registrano dovunque valori molto bassi (cfr. risposte alla domanda 09.04).

ATTEGGIAMENTI

La maggior parte degli informanti ritiene che esistano degli ambiti di comunicazione per i quali la lingua locale non è importante o non è adatta, come le materie di studio scientifiche (matematica; cfr. risposte alla domanda 13.01d), i video giochi (cfr. risposte alla domanda 13.01) e le funzioni religiose (cfr. risposte alla domanda 13.01h).

3.2. LE VALLI LADINE

COMPETENZE

In area fassana si registrano in generale valori più deboli rispetto alle competenze di scrittura, mediamente sul 60% (cfr. domande 08.05 - 08.08). I valori di comprensione di lingue locali vicine, cioè le altre varianti ladine, segnalano un limite all'inter-ladinità (cfr. risposte alla domanda 08.09).

In area bellunese la forbice tra i valori registrati rispetto alle competenze parlare e leggere è ampia, soprattutto per i comuni di Colle e Cortina d'Ampezzo, e ancor più ampia per la differenza tra le competenze parlare e scrivere. Si ritiene che tali valori siano conseguenza del fatto che non esistono percorsi sistematici di alfabetizzazione, *in primis* nella scuola.

USI

In area fassana si registrano valori medio bassi per l'uso della lingua locale con gli amici e nell'amministrazione (cfr. risposte alle domande 05.06 e 05.07); con gli insegnanti dei figli si usa quasi esclusivamente l'italiano (cfr. risposte alla domanda 05.04); valori molto bassi si registrano anche rispetto all'impiego e all'ascolto della lingua ladina nei *social media* e nei media (cfr. risposte alle domande 09.01-09.04).

Anche in area bellunese il ladino è quasi assente nell'ascolto di radio e televisione e nella lettura dei giornali, anche per l'oggettiva scarsità di programmi e pubblicazioni nella lingua di minoranza. Solo leggermente superiore è il suo uso nei *social media*. Le risposte alle domande 05.04 e 07.01 evidenziano ancora una volta le conseguenze della mancanza del ladino nella scuola.

In Val Gardena e nelle frazioni ladine del Comune di Castelrotto la percentuale di chi si dichiara di madrelingua ladina è del 55%, sebbene circa il 90% degli abitanti sia in grado di parlare in ladino. Il dato si spiega con il fatto che in molte famiglie uno dei genitori non è ladino, e la lingua usata in famiglia non è la lingua locale.

ATTEGGIAMENTI

Nei comuni fassani, prevale un atteggiamento di poco entusiasmo e/o indifferenza rispetto all'opportunità di usare il ladino e di migliorare le proprie competenze in questa lingua. Questo valore è -almeno parzialmente- incoerente se confrontato con l'alta adesione rispetto all'affermazione che *i più giovani dovrebbero studiare il ladino*.

Per l'area bellunese si segnala che non è automatica l'associazione fodom=ladino / collese=ladino / ampezzano=ladino. Anche rispetto alla domanda 14.02 emerge il distacco fra sentirsi fodom (o collese o ampezzano) e sentirsi ladino.

3.3. CIMBRI E MÒCHENI

COMPETENZE

Nella lettura del cimbro solo il 54% degli abitanti di Luserna dichiara una buona competenza; nella scrittura la percentuale scende al 32% (cfr. grafico 2 in: <https://cimbro-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-fassano>). I dati confermano che l'apprendimento linguistico avviene principalmente per trasmissione orale, anche a causa della recente codificazione grafica della lingua locale.

Analogamente, nei comuni mòcheni le percentuali di chi sa leggere e scrivere bene o abbastanza bene sono basse, e diverse per i tre comuni: si va dal 40% di Palù, al 23,5% di Fierozzo, al 14% di Frassilongo (cfr. grafico 6 in: <https://cimbro-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-mocheno>). Come per Luserna, anche in questo caso va considerata la recente normalizzazione della scrittura. Si nota inoltre che la competenza cala anche in ragione dell'età ed è minima nella scrittura (8%) per i più giovani (nati dopo il 2003), segnale questo della necessità di opportuni interventi didattici, poiché l'apprendimento della lingua scritta avviene in ambito scolastico (cfr. grafico 9 in: <https://cimbro-ladino-mocheno-2021.lett.unitn.it/competenze-mocheno>). Si consideri che la codificazione della scrittura del mòcheno risale a circa vent'anni fa.

USI

Si evidenzia una tendenza alla diminuzione della lingua parlata in tutti i comuni a favore dell'italiano e del dialetto trentino; in particolare si osserva un aumento dell'utilizzo dell'italiano da parte degli adulti nella conversazione con i bambini. Particolarmente bassa è la percentuale di chi usa la lingua di minoranza nella scrittura, in particolare nella scrittura mediata dal computer, dato questo giustificato in parte dalla consistenza demografica dei comuni dove prevale il numero di anziani.

ATTEGGIAMENTI

Molte risposte indicano che si ritiene che l'amministrazione dovrebbe fare di più per incentivare l'utilizzo della lingua e il suo apprendimento.

4. GLI INTERVENTI

I dati raccolti nella ricerca CLAM 2021 rappresentano uno strumento diagnostico per tracciare il punto da cui partire nella programmazione d'interventi mirati al miglioramento graduale di usi, competenze e atteggiamenti linguistici nelle tre comunità di minoranza.

Seguendo GAZZOLA ET AL. (2021, 87-88), riconosciamo la necessità di operare su due diversi livelli: ci riferiamo in primo luogo a un tipo di interventi di promozione (cfr. §4.1.), adatti particolarmente alle valli ladine, dotate di una base demografica solida, mentre nel caso del cimbro e del mòcheno la promozione linguistica si deve necessariamente combinare con interventi più radicali, di trasformazione, che incidano sul contesto socio-economico delle due minoranze (cfr. §4.2.).

Individuiamo di seguito i principali ambiti d'intervento e le linee guida generali per la programmazione di azioni mirate, senza tuttavia definire le modalità specifiche per la loro attuazione. La definizione di un piano con la determinazione di attori, fasi, tempi, costi richiede, tra l'altro, la partecipazione di nuovi soggetti. Ci limitiamo di seguito a suggerire nei riquadri evidenziati qualche soluzione operativa che è già stata sperimentata con successo presso altre comunità di minoranza in regione, in Italia o in altri paesi d'Europa.

4.1. PROMUOVERE

SCUOLA E FAMIGLIA

L'obiettivo principale per tutte le aree di minoranza linguistiche oggetto dello studio è arrestare la diminuzione del numero di chi parla la lingua locale. Per questo gli interventi primari dovranno essere rivolti a trasmettere competenze e a favorire l'uso delle tre lingue tra i **bambini** e i più **giovani**.

Nei primi anni di vita del bambino gli effetti di un ambiente bilingue in cui sono naturalmente presenti più codici sono molto evidenti. Tra le varie azioni che servono a promuovere la trasmissione linguistica nelle famiglie può essere, ad esempio, opportuno fornire alle mamme al momento della **nascita** del/la bambino/a un kit informativo sui vantaggi del plurilinguismo con lingue di minoranza.

Un ruolo centrale, accanto alla famiglia, è quello della **scuola**. **Asili nido e scuole d'infanzia** sono fondamentali nella proposta di percorsi d'immersione nelle lingue di minoranza, come mostrano anche i dati dei comuni ladini dell'Alto Adige, dove la lingua locale è introdotta in modo massiccio nella scuola d'infanzia, in anni che sono particolarmente proficui per lo sviluppo delle competenze linguistiche e cognitive dei/le bambini/e.

Anche il modello scolastico trilingue dei ladini dell'Alto Adige può essere di ispirazione per fassani, möcheni e cimbri nella concezione di una scuola efficacemente multilingue, capace di attivare competenze che si rispecchiano anche a livello sociale e territoriale in una dimensione "normale" di convivenza linguistica.

Si segnala che un modulo per **l'apprendimento simultaneo del cimbro, dell'inglese e del tedesco** è in fase di sperimentazione presso una scuola secondaria di primo grado, frequentata anche da alunni provenienti da Luserna (D'ANGELO 2023).

Si consigliano riguardo a questo tema gli studi sui **modelli linguistici inclusivi** sperimentati con successo, ad esempio, in alcuni progetti didattici multilingui baschi: https://www.schooleducationgateway.eu/downloads/webinars/Dunabeitia%20Jon_SEGWebinar_Languages.pdf Jon Andoni Dunabeitia (Universidad Nebrija - Madrid).

Si dovrà puntare sulla **formazione degli/le insegnanti** per un'istruzione sempre più plurilingue. Ciò implica una trasformazione radicale: dall'insegnamento di più lingue diverse (che mirano a istruire gli/le studenti adottando spesso un modello di parlante monolingue ideale) a un'educazione plurilingue, intesa come insegnamento delle lingue in interazione l'una con l'altra. A tale scopo è necessario prevedere un forte lavoro di preparazione per la collaborazione tra docenti di lingue diverse e curricula nuovi nelle scuole, e **sperimentare moduli d'inter-comprensione**, integrati nella programmazione dei corsi curriculari di lingua/e straniera/e. Oltre che formare i/le docenti, servirà monitorare regolarmente le loro competenze e i loro atteggiamenti rispetto al plurilinguismo con lingue di minoranza.

È inoltre fondamentale la creazione di **materiali scolastici** adatti e al passo con i tempi che presuppongono la creazione/il rafforzamento di organismi scientificamente e professionalmente preparati.

L'**OLFED** della Scuola Ladina di Fassa potrebbe essere potenziato e collaborare, ad esempio, con l'Istitut Pedagogich Ladin della Provincia di Bolzano in modo stabile e coordinato; in questa collaborazione potrebbero essere inserite anche le realtà möchena e cimbra.

I dati raccolti mostrano come un altro compito della scuola sia rafforzare le competenze linguistiche soprattutto nella **scrittura** e nella lettura delle lingue locali. A tale proposito si evidenziano in particolare i dati della provincia di Belluno, dove l'istruzione nella lingua locale non è prevista e le percentuali in risposta alle domande sulla competenza nella scrittura sono molto basse. Rimane, tuttavia, da spiegare la scarsa efficacia dell'insegnamento scolastico sulle competenze di scrittura per i nati dopo il 2003, in tutti i comuni di minoranza che offrono didattica nelle lingue locali.

Oltre alla scuola, anche altre iniziative possono concorrere a una migliore conoscenza delle lingue locali tra i più giovani. Tra queste si possono citare le esperienze di **campi estivi** con lingue di minoranza, che sono state ben accolte in diversi paesi e che si propongono come pratiche promettenti (COUNCIL OF EUROPE 2021), sperimentate anche per il ladino a Colle e Livinallongo e nei gruppi estivi per bambini e adolescenti in Val di Fassa, e per il cimbro a Luserna.

SOCIETÀ E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per quanto riguarda gli **usi** delle lingue locali è fondamentale favorirne un'estensione rispetto a quelli più tradizionali, relegati alla lingua orale in ambito familiare e amicale. Si evidenzia l'opportunità di dare alle lingue di minoranza maggiore spazio nell'ambito dell'**amministrazione** e, più in generale, in tutte le **situazioni formali e istituzionali** nelle quali spesso le lingue locali non sono impiegate, perché non sarebbero comprese dalla maggior parte dei partecipanti.

Al fine di “normalizzare” l’uso della lingua di minoranza in tutti gli ambiti sociali, si raccomanda anche di impiegare la lingua locale nelle comunicazioni istituzionali sul territorio, sia nelle scuole (per le comunicazioni scuola-famiglia) sia nell’amministrazione, in tutte le modalità e su tutte le piattaforme, tradizionali e moderne.

Sul piano operativo si possono suggerire diverse soluzioni. In alcune situazioni è possibile adottare una **comunicazione bimodale**, che nell’oralità si serva della lingua di minoranza, accompagnata da una versione scritta nella lingua più nota (italiano o tedesco).

Per le riunioni amministrative più tecniche è utile confrontarsi con un **dizionario settoriale di termini amministrativi**. Alcune comunità ne hanno già predisposto uno e il **confronto tra diversi gruppi di minoranza** su questi materiali rientra tra le buone pratiche.

MEDIA E DIGITALIZZAZIONE

Per favorire la lettura e la fruizione di programmi radiofonici e televisivi, è necessario tradurre / produrre materiali per tutte le fasce di età. Non è facile sostenere il ritmo produttivo e di offerta in questo settore, ma si tratta di una sfida primaria, benché finanziariamente molto onerosa. Si suggerisce di creare **progetti condivisi di produzione di materiali** cercando sinergie con altre minoranze nazionali ed europee.

La scarsità di chi si serve d’**internet** per la comunicazione in lingua locale è un altro dato emergente in tutti i comuni di minoranza indagati. Il dato suggerisce uno **scarso dinamismo nelle pratiche linguistiche**. Sarà perciò da incoraggiare una vera e propria **cultura digitale**, che promuova nelle lingue locali la traduzione di siti esistenti e la realizzazione di nuovi siti, sia privati (soprattutto tra i più giovani), sia destinati alla comunicazione pubblica e di reti *social* in lingua di minoranza.

L’uso della lingua potrebbe essere favorito anche da sistemi integrati di traduzione o aiuto alla scrittura interattivi.

È in fase di sperimentazione da parte dell’Istituto Culturale Ladino di Fassa un sistema intelligenza artificiale per l’uso integrato del ladino anche sui *social media*.

Particolarmente strategico sarebbe creare un **sito internet**, presente anche sui social network, rivolto ai bambini nella **fascia di età 3-10 anni** e che abbia anche lo scopo d'informare e rendere consapevoli i genitori dei vantaggi del plurilinguismo.

INFORMAZIONE E COINVOLGIMENTO

Gli atteggiamenti in gran parte positivi nei confronti delle lingue locali (cfr. §§ 2.1 e 2.2 ATTEGGIAMENTI) possono essere valorizzati grazie a una **diffusione migliore delle informazioni** (per esempio sui vantaggi del multilinguismo anche con lingue di minoranza e il coinvolgimento in vario modo delle famiglie degli/le studenti).

Più in generale, si osserva che una promozione efficace di tutte e tre le lingue di minoranza oggetto dell'inchiesta richiede non solo di investire su nuovi progetti, ma anche di ripensare il modo di lavorare a tali progetti, **coinvolgendo più enti e istituzioni** (amministrazioni, scuole, università, associazioni culturali, biblioteche, sanità) e tutti i soggetti delle comunità di minoranza nella discussione e condivisione d'informazioni, obiettivi e metodi.

D'importanza fondamentale è stimolare i **contatti fra tutti i territori di minoranza della Regione Trentino-Alto Adige**, nonostante la suddivisione politico amministrativa. La collaborazione fra scuole, istituti culturali e soggetti amministrativi porterebbe alla condivisione di strategie e metodologie (buone pratiche) e anche a favorire l'inter-comprensione a livello linguistico, storico, culturale, identitario e sociale.

4.2. TRASFORMARE

I dati riferiti ai comuni mòcheni (in particolare ai due comuni di Frassilongo e di Fierozzo) e al comune cimbro di Luserna mostrano che l'uso delle due lingue locali è debole in molti ambiti, così come la competenza linguistica nei più giovani. La **situazione demografica** di questi comuni rende difficile migliorare la vitalità linguistica senza pensare a una trasformazione **dell'ambiente sociale ed economico** in cui vivono le due minoranze. Si tratta quindi di promuovere programmi di sviluppo in modo tale che questi possano contribuire organicamente alla vitalità delle lingue locali.

Tra i programmi di sviluppo e trasformazione menzioniamo quello riguardante i **neo-parlanti**. La condizione di lingua minoritaria è caratterizzata nella maggior parte dei casi dall'interruzione della trasmissione linguistica inter-generazionale. Ciò avviene per ragioni di varia natura, legate al processo di co-esistenza con un'altra lingua "maggioritaria" o dominante, socialmente più prestigiosa, con migliore tutela giuridica e presente nella sfera pubblica e privata. Come principale conseguenza, in molte comunità di minoranza linguistica in Europa i parlanti più giovani non sono i figli, ma i padri e le madri e, a volte, i nonni e le nonne. Il recupero della **trasmissione inter-generazionale** è dunque la principale sfida per queste lingue. Tuttavia, negli ultimi decenni ha cominciato a emergere la figura di un nuovo soggetto sociolinguistico che s'identifica con il parlante di una lingua di minoranza appresa in un processo di **trasmissione intra-generazionale**: il neo-parlante. Questa figura sta diventando un riferimento di capitale importanza non solo per aumentare il numero di parlanti delle lingue minoritarie, ma anche per recuperare la trasmissione familiare di queste lingue.

Definiamo il neo-parlante come una persona che ha avuto come lingua iniziale una lingua di maggioranza e che, a un certo punto della sua vita, ha deciso di diventare un parlante attivo di una lingua di minoranza. Si verifica in questi casi un processo di **conversione linguistica**, inverso a quello che per secoli si è verificato in Europa con la sostituzione linguistica, cioè con l'abbandono di una lingua di minoranza a favore di una lingua di maggioranza. Un neo-parlante non è un parlante di una seconda lingua, perché la conversione linguistica implica la priorità della lingua appresa, che diventa la lingua con cui il parlante s'identifica, con la quale vuole vivere e soprattutto dialogare con i figli. In questo modo, da un processo di trasmissione inter-linguistica si passa a un processo di trasmissione intra-linguistica.

L'**esperienza condotta** con lingue come il galiziano, il catalano, il basco, il corso, l'occitano, il frisone, l'irlandese, il saami, e con molte altre, ha mostrato la rilevanza dei neo-parlanti per la rivitalizzazione linguistica, sebbene la loro presenza comporti anche alcune sfide; ad esempio, la varietà utilizzata dai neo-parlanti è spesso una variante standard, appresa a scuola, che genera una sorta di anonimato o mancanza di riconoscimento da parte dei parlanti di varietà considerate "autentiche" (cfr. RAMALLO 2020).

Il profilo dei neo-parlanti è quello di persone con una buona conoscenza della lingua di minoranza, atteggiamenti favorevoli nei suoi confronti, consapevolezza della sostituzione linguistica quasi inarrestabile, sicurezza contro la “sorveglianza” esterna. Per queste figure è necessario creare **spazi favorevoli**, in primo luogo nella scuola.

Anche nel caso delle lingue cimbra, ladina e möchena, l’attenzione ai neo-parlanti deve essere un elemento centrale delle politiche pubbliche, che a questo proposito potranno valersi delle esperienze di maggior successo sviluppate in altre comunità di minoranza linguistica. In particolare, la comunità ladina fassana, da alcuni anni, ha cominciato a sviluppare interventi in tal senso, riscontrando particolare sensibilità da parte dei potenziali neo-parlanti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Brenzinger, M., A. M. Dwyer, T. de Graaf, C. Grinevald, M. Krauss, O. Miyaoka, N. Ostler, O. Sakiyama, M. E. Villalón, A. Y. Yamamoto, O. Zepeda (2003), "Language Vitality and Endangerment. Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages", Paris, 10-12 March 2003. <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00120-EN.pdf>

Council of Europe Secretariat of the European Charter for Regional or Minority Languages (2021), *Protection and promotion of regional or minority languages: promising practices across Europe 2015-2020*, Council of Europe.

D'Angelo, M. (2023), *Approccio intercomprensivo e valorizzazione del plurilinguismo: l'insegnamento congiunto del cimbro, dell'inglese e del tedesco nella Scuola Secondaria di I grado*, Trento, Erickson, in stampa.

Dell'Aquila, V. e G. Iannàccaro (2006), *Survey ladins. Usi linguistici nelle valli ladine*, Trento, Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn», Provincia Autonoma di Trento, Centre d'Études Linguistiques pour l'Europe.

Gazzola M., D. Mereu, T. Burckhardt (2021), *Indicatori e risultati. Principi e linee guida per lo sviluppo di un sistema informativo utile alla programmazione e alla valutazione della politica linguistica a sostegno delle minoranze tradizionali nella provincia autonoma di Trento (cimbri, ladini e mòcheni)*, Trento, Provincia autonoma di Trento.

Ramallo, F. (2020). "Neofalantismo y el sujeto neohablante", in: Martín Rojo, L. & J. Pujolar Cos (eds.), *Claves para entender el multilingüismo contemporáneo*, Zaragoza, Editorial UOC e Universidad de Zaragoza, 229-265.